

IN ESCLUSIVA

ABBANDONATA

Annie è cresciuta senza padre, con il sostegno di una nonna speciale. Già adulta, la donna decide di presentarsi all'uomo che le ha dato la vita, ma non l'ha nemmeno riconosciuta. Ed è con questo incontro che inizia il nuovo romanzo di **Anny Romand** di cui qui puoi leggere le prime pagine

Bussa a quella porta, la porta a cui avrebbe dovuto bussare per tutta la vita, una porta che avrebbe dovuto aprire migliaia di volte per scoprire visi familiari. È strano averla sognata e vederla "per davvero", come dicono i bambini.

Finalmente!

Aveva creduto di non trovare mai la forza di affrontarla, di spingerla, quella porta, la forza umana di attraversare le numerose pareti che si frapponevano tra lei e quelle persone, muri opachi pieni di desideri, tradimenti, fierezza, rimorsi e oblio.

La bambina che è stata la accompagna sul difficile percorso della vita, come un cane guida che l'avverte degli ostacoli, dei cespugli traditori, dei sassi malfermi perché non inciampi e tenga gli occhi ben aperti per controllare a destra e a sinistra, il cielo e le buche.

Crescere vuol dire ritrovare la vista?

Ormai è grande e si trova in città. Dove deve stare attenta allo zerbino su cui posare i piedi. A

quale porta bussare.

E, soprattutto, non deve dimenticare di ammirare gli alberi, di respirare l'aria della sera, di osservare le pianticelle intrappolate nell'asfalto della strada tra due sanpietrini, sull'angolo di un palazzo, schiacciate dalle scarpe dei passanti. La morella, pianta sacra degli Inca, l'amaranto, l'acetosella, le cardamine, la piantaggine, o erba di Marte, la veronica con i suoi piccoli fiori blu, l'ipomea, *volubilis volubile*. Tutte definite erbacce, brutte genie che, nonostante tutto, riescono a fiorire.

Fiorire

Per fiorire bisogna bussare.

Battere alla porta, il cuore batte forte.

Buttarsi in bocca al lupo.

Andare incontro ai colpi perché bisogna vivere e non avere rimpianti.

A che piano?

C'è un codice?

Cercare sull'elenco della portineria, trovare il nome fra tante grafie diverse. Quarto. Scende un ▶



ascensore dentro una rete metallica. Un ascensore aggiunto in una stretta tromba delle scale. Solo per due persone. Perfetto, sono in due, lei e la sua amica Angelica che le tiene la mano. L'ascensore riparte a pieno carico.

Si ferma al quarto piano.

La sua amica sussurra: «Hai la lettera?».

«Sì, nella borsetta».

«Prendila. La tieni in mano e la consegna quando aprono la porta».

L'idea della lettera era stata di Angelica, alla quale aveva raccontato della telefonata a quell'uomo e della sua risposta: «Che storia è mai questa!». Di sicuro aveva riattaccato per evitare problemi futuri. Decidere di chiamarlo era stato come tuffarsi trattenendo il respiro fino a sentire i polmoni che bruciano.

Quante volte aveva immaginato la telefonata, rimandata a un momento da stabilire, il più avanti possibile, per differire il momento di dire chi era. Da dove veniva. Da chi proveniva...

Il momento di essere se stessa.

Angelica, l'amica fiorentina, l'ha aiutata.

Una donna, perché le donne sanno molte cose, a volte senza rendersene conto. Alcune non vogliono neppure sapere di sapere. La loro amicizia si era rinsaldata quando Angelica aveva avuto un incidente in macchina che le aveva fratturato il bacino.

Perché oggi, a quarant'anni suonati, va a bussare alla sua porta? È troppo tardi. Cosa dirgli adesso? A quale scopo poi?

“Bacino parigino”, lo avevano definito scherzando in seguito.

Le aveva fatto visita e si era ritrovata in un taxi, nei viali di Lione, in cerca di un regalo. Un libro, certo. L'autista l'aveva fatta scendere davanti a una libreria dove il solo acquisto possibile era *Cronaca di una morte annunciata* di Gabriel García Márquez.

Ottimo autore, ottimo acquisto, aveva pensato felice. Ma quando Angelica aveva aperto il pacchetto, il movimento della testa le aveva fatto capire che era stata una scelta avventata.

Qual è la porta sul pianerottolo?

Be', ce n'è solo una, dev'essere questa. Si semplifica la ricerca. Si evita di sbagliarsi, di giustificarsi.

si. Di farfugliare, di dire: «Pardon, la prego di scusarmi, grazie».

Bussare alla porta con la lettera in mano, come una mendicante con un fondo di bottiglia di plastica, giacché mendicherà uno sguardo, un poco di clemenza, un poco di riconoscimento, ma non amore, soprattutto non amore.

Lo sa. È impossibile. Si possono amare soltanto coloro che ti hanno cresciuto, coloro che hai cresciuto, coloro con cui vivi. Lei pensa a quell'amore totale, vero, talmente vero che non esiste al di fuori di sé. È dentro di te, intrecciato nella carne e nei nervi. Quell'amore circola facilmente nel corpo, come il sangue, l'aria, la linfa. Riempie ogni cosa, è ovunque, in tutte le ossa, le cellule, le fibre. Certo, ci sono gli amici, come le piante da giardino che bisogna coltivare, mantenere, accudire, cose che si imparano ai corsi di giardinaggio, nei cortili delle scuole... Ma lei era andata a scuola abbastanza da imparare le regole della vita in società?

Perché andare a trovare suo padre, colui che non l'aveva voluta quando era piccola, non aveva voluto prenderla tra le braccia, coccolarla, consolarla, farla ridere? Nemmeno vederla! No, lui non aveva voluto.

Allora perché mai oggi, a quarant'anni suonati, va a bussare alla sua porta? È troppo tardi. Il tempo si è fatto opaco. Cosa dirgli adesso? A quale scopo? Rimproveri? Per avere rimpianti ancor più grandi della sua assenza? Regolare i conti? Regolare il suo conto? Saldarlo, piuttosto! Potrebbe essere morto ma no, non pensa, perché l'avrebbe percepito. E se fosse in difficoltà? Possibile che vada a trovarlo adesso che è malato, quando è sul punto di svanire?

Per mettere un viso sul suo viso, lei che non somiglia affatto a sua madre, né nella carnagione, né nel fisico. Per mettere un viso sul suo viso, lei che è tanto diversa, con gli occhi azzurri, i capelli ricci e biondi, a differenza dei suoi genitori che sono decisamente mediterranei.

Per essere orgogliosa di sé, orgogliosa di non aver arretrato di fronte all'ostacolo, di fronte al dolore, di fronte all'umiliazione di fare il primo passo. L'orgoglio di riuscire là dove sua madre aveva fallito? Per essere migliore di quella donna che non aveva potuto, che non aveva saputo far “riconoscere” sua figlia dal padre? O per semplice curiosità? Per la voglia di fare i conti con quell'uomo che la madre aveva definito intransigente, violento, irriducibile?

«Soffrirai, figlia mia».

Ecco cosa le lanciava in faccia sua madre ogni volta che confessava il desiderio di incontrarlo. Nel silenzio dei suoi pensieri, la sofferenza annunciata la faceva sempre rinviare.

Poi, certo, il vortice della vita prende il sopravvento. Figlio, marito, lavoro, uscite, amici. Il centro di gravità si sposta in continuazione. Quella voglia scomparire, poi riappare come un gruppo di delfini in mare al largo di La Ciotat. Affermare la sua parentela senza alcun giustificativo, alcun documento, senza un'armatura di protezione, a volto scoperto, pronta a incassare tutti i colpi, offensivi, sanguinanti, da gelare il sangue, da diventare livida fino a svenire. Mamma, cara mamma, ormai scomparsa. Tu non hai saputo, o potuto, importi con quella bambina caduta dal cielo, o meglio uscita dall'inferno, in quei tempi difficili per una madre senza marito, in cui la verginità era rispettabile, onorata come segno di saggezza, di educazione e buon gusto. E non è forse ancora e sempre rispettabile, onorata, quella dannata verginità?

Un giorno, dopo un intervento, un ginecologo le aveva posto una semplice domanda: «Che cosa non va nella sua famiglia?».

«Mio padre, non l'ho mai visto».

«E cosa aspetta? Vada a trovarlo, dopo starà meglio».

Grazie a lui, infine si era decisa. Aveva sempre saputo il cognome di suo padre, la madre lo ripeteva spesso: Ebel. E, per essere all'altezza del padre, si era sforzata di essere bella pur di portare quel nome rifiutato, di essere infine il suo nome. Eh, Bel! Essere bella!

D'altronde le viene in mente quella cara micia che aveva chiamato Brimbelle. Qualsiasi cosa per avvicinarsi a Ebel.

«Scriveremo una lettera che gli darai quando aprirà la porta. In questo modo, mentre lui la legge, avrai la possibilità di parlargli senza che ti sbatta la porta in faccia».

Bussare alla porta, o meglio premere il pulsante del campanello.

Sentire il trillo dentro l'appartamento.

Sentire il cuore che batte sempre più forte.

Sentire passi che si avvicinano.

Il chiavistello tirato, una voce lieve, tenue.

Poi il silenzio trattiene il respiro.
La porta si apre.

CAPITOLO SECONDO

La giovane donna bussa alla porta. Un colpo leggero, discreto, quasi impaurito, oppure un colpo troppo forte, troppo sicuro, di chi non è affatto sicuro di sé, di chi si sforza di essere all'altezza della conversazione imminente anche troppo immaginata, sognata, ripetuta in silenzio nei meandri del suo cervello che ha diciannove anni e mezzo.

È riuscita a superare il controllo all'ingresso.

«Ha un appuntamento?».

«No, ma ci conosciamo, mi aspetta».

Il cerbero si farà imbrogliare? Di certo la ragazza non è una rappresentante di commercio né una contabile. Del resto, poche donne vengono ricevute in ufficio. Le responsabilità sono più che altro cose da uomini. Le donne sono invisibili, segretarie, stenodattilografe, addette alle pulizie, centraliniste.

Lei chiede di vedere uno dei dirigenti di un'azienda all'ingrosso delle Halles. Vende burro, uova e formaggio, erede spirituale di chi si arricchiva con il mercato nero in tempo di guerra. Un brutto segno, la ragazza non avrebbe

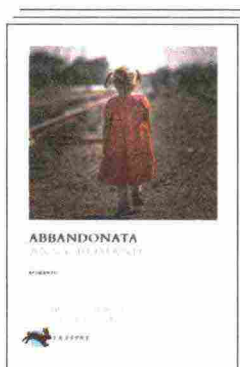
dovuto fidarsi.

Poi, da dietro la porta, lui dice: «Avanti!», e Rosy entra.

Stupefatto, lui rimane seduto, tanto sorpreso dall'irruzione del privato nel suo mondo professionale da non chiederle neppure di accomodarsi. Lei però si siede e dice tutto, in fretta, per liberarsi di quel peso che le fa mancare il respiro, le grava sull'anima, l'acceca al punto di lanciarsi in acqua, disposta ad annegare perché non sa nuotare nei meandri paludosi di un fiume ignoto. Lei, che aveva riflettuto su come annunciarglielo, non ha più la diplomazia per cesellare le frasi di circostanza prima di quella cruciale e definitiva che le gira in testa da giorni fino a penetrarle nelle ossa.

La risposta arriva, immediata, un grande classico: «E chi mi dice che questo figlio è mio?».

La bambina è lei. Ecco arrivato il nodo della sua vita, il nodo fatidico, la scelta tra la vita e il nulla. Da che parte andrà? A che cosa è destinata? Di ➤



Abbandonata
di Anny Romand (La Lepre)
Edizioni, 12 euro)
è in libreria dal 28 ottobre.